UN PAESE *che arranca*

Il futuro è la grande incognita: aumentano criminalità, cresce il timore per disoccupazione e pensioni
Crollano le spese per il tempo libero

Si cerca rifugio nel bene-casa, ma le porte e le finestre sono piene di grate e allarmi
Ci si arrangia, con il lavoro sommerso e con l'evasione: 46 euro su 100 occultati

Italia 2004, l'incubo si chiama povertà

Rapporto Censis: allarme prezzi e inflazione, cresce la domanda di stato sociale

Segue dalla prima

È un'Italia sempre più preoccupata e spaventata, insomma, quella fotografata dal 38° rapporto del Censis sullo stato sociale del Paese. Un'Italia che teme l'impoverimento dello stipendio e della pensione. Che dà più peso al caro-vita e all'inflazione che al taglio delle tasse. Che cerca la «felicità» in un Welfare sempre più in bilico; che ha voglia di città più vivibili e di servizi alla persona a portata di mano. Ed è soprattutto un'Italia che non sta zitta: «grida» le preoccupazioni a gran voce nelle manifestazioni di piazza, oggi più di tre anni fa (+70,1%). E non perde tempo davanti alla tv quando vanno in onda i programmi spazzatura. Poi in casa si «chiude» dietro le porte blindate per sentirsi più sicura, spendendo in media 700 euro per dispositivi di tutela (+7%), mentre «fuori» crescono i crimini più violenti: gli omicidi (+11,4%) e le rapine (+4,4%). Altro che le favole di Berlusconi.

Spaventati dal futuro. I pessimisti sono cresciuti di otto punti percentuali rispetto al 2001. Un Paese che guarda «a ieri» e «all'altro ieri» prima che al futuro. Condizionato dalla paura di scoprirsi anno dopo anno più povero e da una «crescente crisi di leadership». Così fenomeni a lungo «negati» e «disprezzati» - rivela il Censis - vengono oggi accettati: il sommerso, la forza della piccola impresa, la proliferazione del lavoro individuale, la medietà dei comportamenti di consumo. La paura di regredire è più forte dell'impoverimento reale, alimentata dal disagio del segmento sociale del ceto impiegatizio a reddito fisso, quello «che più pesantemente avverte l'insostenibilità della crescita del costo della vita». La prima preoccupazione italiana è quella dei prezzi, ovvero l'inflazione: per il 45% degli italiani è uno dei problemi più importanti (la media Ue è del 18%), più di quello delle pensioni (11%), della disoccupazione (34%) e della situazione economica in generale (29%). Il 47,5% degli italiani (indagine su un campione di 1.500 famiglie) ha modificato le spese alimentari in seguito alla percezione dell'inflazione crescente; l'80% ha ridotto le spese per il tempo libero; l'83,5% ricorre alle offerte speciali. Il 92% degli intervistati, insomma, teme l'erosione del risparmio o choc finanziari a causa dei prezzi crescenti.

La corsa al mattone. Così ci si arrabatta come si può. Saranno 870mila le abitazioni acquistate dagli italiani, a fine 2004, con un spesa di 550 milioni di euro per giorno lavorativo (132 miliardi di euro su base annua). Protagonista resta la famiglia (solo 8% single) che nel 67,8% dei casi è in fascia economica media, per il 16,5% nella fascia medio-bassa. Il 40% delle case negli ultimi anni è stato comprato nel Mezzogiorno, ed è stato comprato in contanti: «soldi cash», fatti attraverso il sommerso. Un aspetto che fa dire a Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, che non è vero che l'Italia è un paese che si sta impoverendo, «sta reagendo e si sta assestando». Un paese che patrimonializza «vuol dire che una ricchezza dentro ce l'ha». E si scopre che il 38,4% degli acquirenti ha meno di 34 anni. Il rapporto Censis sottolinea che il patrimonio in mano alle famiglie è pari a 6 volte il Pil ed è cresciuto del 5% negli ultimi dieci anni. La crescita da reddito in nero è aumentata del 2%. In netto aumento anche le transazioni invisibili, di evasione. 46 euro occultati ogni 100 denunciati, secondo le stime dell'Agenzia delle Entrate. Del resto, gli inviti di Berlusconi riguardavano il lavoro non ufficiale (7 dicembre 2002) e l'evasione delle tasse (17 febbraio 2004).

Proteste nelle piazze. Ieri contro la guerra oggi in difesa del posto di lavoro e di principali diritti sociali. Sempre più numerosi gli italiani scendono in piazza per dare voce e visibilità mediatica alle loro battaglie. I dati diffusi dal Viminale non lasciano spazi a dubbi: il numero delle manifestazioni è passato dalle 3.861 del 2001 alle 6.570 del 2004 (+70,1%). Nel 2004 le proteste sindacali-occupazionali hanno raggiunto quota 2.506 (contro le 1.873 nel 2003 e le 1.360 del 2002). Secondo il Censis, tra il maggio 2003 e il maggio di quest'anno gli italiani che per 72 volte sono scesi in piazza sono stati oltre 6 milioni, il 12,8% della popolazione.

Reati e sicurezza. Crescono i reati più violenti: aumentano dell'11,4% gli omicidi che dal 1994 al 2003 erano sempre diminuiti; crescono le rapine (+4,4%) proseguendo il trend di tutto il decennio. In aumento anche i crimini contro la proprietà: i furti dell'1,8%, quelli in appartamento del 2,2%. Stessa sorte per gli scippi e i borseggi. Una realtà ben diversa da quella propagandata dal governo Berlusconi sulla sicurezza nelle città. Tuttavia, - sottolinea il rapporto - diminuisce la percezione individuale di insicurezza: solo il 23% degli italiani - contro il 28% del 2002 e il 26% della media europea - ritiene che il problema principale del Paese sia la criminalità. In crescita anche le truffe su Internet, le contraffazioni, le frodi, le falsificazioni. Insomma, la criminalità cresce e gli italiani cercano certezze nel mercato della sicurezza privata fatto di strumenti di prevenzione e di difesa personale ritagliati su misura. Il 40,8% delle famiglie ha installato in casa la porta blindata; il 26,4% si è fatta bloccare le finestre.

Voglia di Welfare. Per il benessere e la felicità della propria famiglia, il 49,4% degli italiani chiede disponibilità di servizi sanitari e pensionistici; l'85% di coloro che sono stati ricoverati in un ospedale promuove il Servizio sanitario nazionale. E ancora: il 20,3% vorrebbe città più vivibili e meno caotiche; l'11,5% beni e servizi a prezzi bassi. Il 53,5% degli italiani (con una flessione dello 0,9% in tre anni) continua a pensare che è meglio avere meno servizi pubblici a fronte di meno tasse. Infine: più Stato meno alla regioni, mentre si dicono disponibili ad accrescere il potere degli enti locali.

Maristella Iervasi

Un'anziana signora mentre conta i centesimi di euro prima di optare per un acquisto all'interno di un supermercato

RAPPORTO CENSIS

1) Il futuro

	2001	2004	
Aspettative positive	54%	45%	-9%
Saldo Ottimisti/Pessimisti			**-17%**

LE PAURE:

Inflazione	45%
Disoccupazione	34%
Situazione economica	29%
Pensioni	11%

2) La povertà
(2.360.000 famiglie, il 10,6% del totale)

3) Il welfare

Indispensabile	49,4%
Giudizio positivo ospedali	85%

4) I consumi

Abbigliamento	-1,8%
Scarpe	-2,9%
Alimentari	-0,3%
Ristoranti	-0,1%
Alberghi	-1,7%
Servizi sanitari	-1,7%
Tabacchi	-6,1%
Spese Assicurazioni	-1,7%

5) La sicurezza

Reati	+10,1%
Omicidi	+11,4%
Furti	+1,8%
Spese per sicurezza privata 700 € (inferriate, antifurti)	+7%

6) L'evasione fiscale

46 € occultati ogni 100 denunciati

7) La protesta

	2001	2004
Manifestazioni	3.861	6.570
Differenza		**+70%**

hanno detto

- **Livia TURCO (Ds):** «Questo giudizio a favore dei servizi sociali e sanitari suona come una bocciatura netta del governo, che si ostina a ridurre i trasferimenti agli enti locali, continua a sottostimare le risorse del fondo sanitario nazionale arrivando perfino a cancellare ogni politica per la famiglia e ogni strumento per la lotta alla povertà».
- **Rosy BINDI (Margherita):** «Le famiglie non vogliono bonus una tantum e qualche spicciolo in detrazioni, ma chiedono città più vivibili e servizi a portata di mano, dai trasporti agli asili, dai ospedali ai parchi. I tagli della Finanziaria vanno in direzione opposta».
- **Fausto BERTINOTTI (Prc):** «La rilevazione del Censis mostra come il fenomeno dell'insicurezza, dell'incertezza da parte dei cittadini abbia alla base un radicale mutamento nel campo del lavoro: si è passati dal lavoro stabile a quello precario con contratti che arrivano a durare una settimana».
- **Gianfranco Pagliarulo (Pdci):** «Il rapporto Censis conferma clamorosamente l'abissale distanza tra la politica del governo e le preoccupazioni degli italiani».
- **Mauro FABRIS (Udeur):** «Il Censis ci risveglia dalla Casa del "Grande Fratello" Berlusconi».

Per Fazio «ineludibile» la riforma del Welfare

«Ma solo per preservare le future generazioni». Poi avverte: «Investire di più nell'istruzione»

Bianca Di Giovanni

ROMA «Rivedere lo Stato sociale è ineludibile». Durante un incontro con gli ispettori salesiani d'Europa Antonio Fazio affronta uno dei temi più sentiti dal governatore. Più volte da Via Nazionale è giunto il richiamo a ridisegnare il sistema di tutele. Una strada che per il governatore non significa «un cedimento a una strategia di abbandono di conquiste storiche - spiega - ma è il solo modo per preservare, per le future generazioni, la sostanza delle acquisizioni» dello stato sociale. Insomma, nuove formule per garantire quello che i cittadini continuano a chiedere con forza: la presenza dello Stato come fornitore di servizi.

Per il numero uno di Bankitalia particolare attenzione poi deve essere riservata alla scuola. «Da alcuni anni - spiega il governatore - gli statistici indicano accanto al Pil anche la ricchezza nazionale come parametro da prendere in considerazione». In base a queste analisi negli Stati Uniti, «la nazione industrializzata più importante, il 95% della ricchezza è costituito da quello che si chiama capitale umano. In tutti i Paesi più avanzati questo indicatore è elevato, mentre in quelli più arretrati è più basso. Questo si accresce soltanto con l'istruzione». «Il governo ascolti Fazio e investa nella scuola», commenta la senatrice Ds Maria Chiara Acciarini.

Dopo il richiamo sul welfare e sulla formazione, il banchiere centrale ribadisce la necessità di sciogliere i nodi strutturali dell'economia italiana, mantenendo sempre il rigore dei conti pubblici. Senza conti in ordine nessuno può pensare di rafforzare la crescita economica. Interventi a garanzia di un equilibrio delle finanze pubbliche - dice - e di conseguenza anche di una maggiore occupazione restano fondamentali al pari delle riforme strutturali per rendere più flessibile l'economia. Crescita e lavoro «debbono essere la stella polare per l'economia europea» consapevoli che le risposte economiche da sole non bastano, ma anche dell'importanza dell'economia. «Occorre riprendere l'impostazione e la filosofia di grandi progetti - è il messaggio del governatore - capaci di mobilitare le intelligenze, i saperi, le idealità e le aspettative degli europei». E proprio un forte impulso a livello comunitario è necessario per promuovere la ricerca e l'innovazione.

Nella prolusione il governatore affronta il tema della globalizzazione («ha reso attuale la necessità di un nuovo ordine internazionale») e dell'Europa (la nuova Costituzione è «un traguardo di grande rilievo» sulla scia del disegno dei padri fondatori), rimarcando come un'intesa sulle «radici cristiane» del Vecchio continente sarebbe stata importante.

Fazio risponde poi alla curiosità di molti salesiani e partecipa ad un breve dibattito. Fa capire come l'attento controllo dei conti, dell'economia e della finanza siano essenziali nella prevenzione delle crisi. Così mette in evidenza come l'accordo di Basilea2, quello che stabilisce nuovi criteri per l'erogazione di credito alle imprese, non avrà effetti negativi, anzi eviterà i crac perchè riesce ad individuare i punti di crisi del sistema. Operazione tanto più facile quanto maggiore è la sistematicità degli incontri e dello scambio di informazioni tra paesi e tra organismi di controllo, come sta avvenendo sempre più spesso e come dimostra il fatto che la crisi scoppiata nel 2000 («più profonda di quella dei primi anni Novanta») abbia avuto però conseguenze «meno dannose».

> Per il benessere della famiglia il 49,4% degli italiani chiede servizi sanitari: che però sono a rischio estinzione

> Malessere, ma anche reazione: dal 2001 incremento boom delle manifestazioni che aumentano del 70%

sogni e realtà

La vita in diretta è un tradimento per Berlusconi

Oreste Pivetta

Dopo tre anni con Berlusconi, ci ritroviano con le pezze sui pantaloni, offrendo una gran brutta immagine al Censis, che nell'annuale rapportone ci dipinge impoveriti, spaventati, chiusi, gente che volentieri si barricherebbe dentro casa (di proprietà, naturalmente) come in un bunker antiatomico con le dovute scorte di generi di conforto (soprattutto alcoolici) e le scarse riserve auree sotto il pavimento. Non siamo moderni, perchè abbiamo poca voglia di muoverci, di scommettere, di rischiare, vogliamo invece accumulare, mettere da parte qualcosa, non ci sentiamo di spendere, ogni acquisto ci mette in ansia. Temendo il futuro, siamo approdati all'universo dell'autodifesa, non del faidate individualista neo borghese, ma avvinghiati per quanto è possibile a ciò che resta dello stato sociale e alle rimanenti certezze che il welfare pubblico ancora ci assegna.

Questa sarebbe l'Italia del Censis, che non è poi lontana da quella che viviamo di giorno in giorno, di città in città, di strada in strada. La conosciamo bene: sta ad anni luce dai sogni azzurri di Berlusconi. La vita in diretta ha le sue regole: non si può giocare di spot pubblicitari con tutti e con tutto e sperare d'averla sempre vinta. Non si può sempre barare, tra le tasse, le riforme epocali e i rimpasti. La realtà ce la sentiamo addosso. Per ritrovarla, liberata magari dalle deformazioni dei sentimenti e delle fatiche personali, "scientifica", basterebbe una paginetta del Censis, una lettura di pochi minuti. Scegliamo, senza ricerche partigiane tra le righe del lunghissimo rapporto, i primi capitoletti di una sintesi, di introduzione. Leggiamo ad esempio che l'evasione fiscale cresce e che aumenta il lavoro nero. Poco sotto leggiamo che si consolidano i patrimoni familiari, che i ceti medi corrono ad acquistare casa, che si consuma sempre meno, che si spende sempre di più per il gas, la luce, l'acqua, per le comunicazioni (per i servizi cioè, erogati ancora in condizioni di monopolio), per i prodotti farmaceutici. Leggiamo ancora che s'afferma la cultura borghigiana, vecchia intuizione del professor De Rita, segretario del Censis, cioè la passione per i borghi dove si sta meglio rispetto alle grandi città. Leggiamo addirittura del declino del postfordismo, che rovina davvero come una pietra tombale sull'economia italiana: vuol dire che se aumenta l'occupazione (come si vanta il governo), diminuisce il valore aggiunto per occupato, cioè si lavora sempre peggio e la qualità è sempre più bassa (ci sono anche i numeri: dei settecentomila posti di lavoro "creati" tra il 2001 e il 2003, oltre il ventisette per cento tocca alle collaboratrici domestiche, il tredici all'edilizia, in un caso grazie ai permessi di soggiorno concessi alle nostre badanti ucraine, filippine o peruviane, nell'altro grazie all'iva e all'irpef ridotte che hanno dato il via alle ristrutturazioni di casa, insieme con qualche condono, vedi il capitolo acquisti immobiliari).

Basterebbe appunto questa paginetta: un italiano che si arrangia o che si rintana, chi può vive di rendita, chi può abbandona le aree urbane che sono state da sempre il luogo della modernità, il centro di ogni traffico e quindi di ogni dinamismo economico, sociale, culturale, un paese che discetta e filosofeggia di innovazione ma dove il lavoro retrocede alla manualità meno tecnologica (si spende di più per gli elettrodomestici), per cui siamo finiti in coda alla graduatoria delle economie avanzate per crescita della produttività.

Mancano ancora alcuni dati. Ad esempio che si contano più delitti (anche più omicidi), che la criminalità si estende, ma che l'italiano se ne preoccupa meno. Se ha problemi di sicurezza è per altri ragioni: ancora la spesa che rincara, lo stipendio fermo, la pensione, la salute (per la quale ricorre molto più volentieri ad un ospedale pubblico che a una clinica privata: si fida di più ed è quasi sempre soddisfatto). Lo Stato non appare ai nostri concittadini una macchina così deficitaria, così tramontata: malgrado tutto il chiasso attorno al federalismo di Bossi e compagnia, gli italiani preferiscono lo stato alle regioni, sono pronti a concedergli più poteri. Neppure la televisione, che sembrava il totem indistruttibile dell'era berlusconiana, viene risparmiata. Sarà una sorpresa, ma non piace e il telespettatore si sarebbe fatto cosciente: spegne quando i programmi non gli interessano. Una platea televisiva poco passiva, dice il Censis. E che la platea sia meno passiva conferma un'altra notizia: gli italiani, che sono poi gli stessi teleutenti, protestano di più, sono diventati più combattivi, non si ritrovano narcotizzati da un grande fratello o dalla partita di coppa. Certo, rimettendo in sesto le tessere del mosaico, ci si ritrova preoccupati, con un filo di speranza però. Va male, ma Berlusconi si sentirà tradito: non è il paese che voleva lui e c'è un paese che non vuole lui. Se va avanti così, c'è l'eventualità che ci si debba rivolgere ai santi (previsione Censis).